

# I MOMENTI CRUCIALI DELL'ECONOMIA ITALIANA

Una profonda interpretazione della nostra vicenda sociale dall'Unità ad oggi nella incisiva ricerca di Valerio Castronovo

Il quarto volume della « Storia d'Italia » Einaudi

Una profonda riflessione sulla storia economica dell'Italia contemporanea, cioè su quelli che sono i connotati originari e attuali della nostra struttura sociale e politica, non può non divenire oggi uno strumento di conoscenza politica e di azione scientifica nei confronti della « crisi sociale » del capitalismo. L'attesa, sempre più spasmodica, che in Italia si sperimenti qualcosa di insediato o di diverso, che una sorta di New Deal, sta frontalmente il sistema di potere attuale e dia nello stesso tempo a ogni individuo il senso reale del suo potere e della sua proporzione, questa attesa si incontra perfettamente con la necessità di apprendere con precisione gli stadi storici di formazione di tale sistema. Se l'impressione non è errata ci sembra che anche coloro che hanno, tendenzialmente, sempre ignorato questa necessità (gli economisti, gli studiosi della congiuntura, i produttori di politica economica) si stiano accorgendo che il tipo di organizzazione della vita economica che ci è stato imposto in questi decenni è nato anche in virtù della loro difficoltà a considerare le ragioni dello sviluppo economico dentro il complessivo quadro dei rapporti istituzionali, sociali dell'Italia e « quindi » della loro storia.

Questa esigenza di collegamento culturale e politico tra passato e presente non è conservatrice poiché non esiste una ricostruzione storiografica delle vicende dell'economia italiana che possa essere considerata valida una volta per tutte. Al contrario. Le stesse contraddizioni e la crisi del modello di sviluppo hanno, ad esempio, imposto un modo nuovo di interpretare quelle vicende. Il movimento reale ha quindi cambiato gli oggetti stessi della ricerca storica e, a loro volta, i metodi di ricerca si vanno modificando proprio perché vengono applicati a oggetti nuovi.

## Nuovi metodi di indagine

In questa direzione si muove l'opera di Valerio Castronovo pubblicata nel quarto volume della Storia d'Italia di Einaudi (La storia economica. Dall'Unità a oggi. Torino, 1975). I risultati raggiunti dall'autore in questa vera e propria inchiesta sulla nostra storia sociale sono rilevanti perché spesso ne capovolgono l'immagine che ci si era fatta attraverso le ricerche di altri studiosi. Perfino le cinquantasette fotografie d'autore che seguono il saggio e che illustrano aspetti della arretratezza e dello sviluppo dell'Italia nei cinquant'anni tra '30 e '80 appaiono momenti visivi di una indagine ampia e incisiva.

La novità della interpretazione di Castronovo consiste essenzialmente nel fatto che egli ha annodato la storia della nascita, dello svolgimento e delle crisi di un sistema economico-sociale intorno a quei temi portanti che, semplificando, possono essere così indicati: il ruolo dell'iniziativa imprenditoriale capitalistica in una situazione di crescita disagregata; il precoce intervento dello Stato; il peso dei fattori « non economici », cioè delle variabili istituzionali e politiche, sulle scelte produttive; il blocco di potere che si costituisce, a partire dagli anni del regime fascista, « dentro » l'apparato dello Stato; l'utilizzazione politica e « produttivistica » delle strutture statali nel sistema di potere democristiano; le modificazioni del quadro generale dei rapporti tra le masse e il potere economico e politico; l'ottica del lungo periodo per la più corretta identificazione del ciclo economico.

## Il « miracolo economico »

Su questo punto la tesi di Castronovo ci trova concordi: « Il fascismo non corrispose ad una fase prolungata di ristagno economico, come sostiene una interpretazione ormai tradizionale, secondo cui la stagnazione fu, per forza di cose, il prezzo pagato per la stabilità sociale e la sopravvivenza di certe posizioni di privilegio... Di fatto la valorizzazione del capitale industriale e l'espansione degli investimenti poterono realizzarsi, nonostante la compressione della domanda privata e l'autarchia, sulla scia dell'andamento ciclico del mercato internazionale, della fusione fra rendita fondiaria e profitto (si pensi al ruolo dei lavori pubblici), della creazione coatta di un mercato interno (bonifiche, commesse statali, ecc.) e grazie, più tardi, alla politica di riarmo ».

Se a ciò si aggiunge quello che Castronovo chiama il « blocco sociale », emerso durante il fascismo e formato più che dal binomio agrario-industriale, dalla convergenza fra grande industria e burocrazia statale (cresciuta quest'ultima negli anni '30 in seguito al consolidamento

# Questa sera sui teleschermi il film di Francesco Rosi «Mani sulla città»

Carlo Fermariello, l'allora segretario della Camera del Lavoro di Napoli che interpretò la parte del consigliere comunale di sinistra avversario degli speculatori, ricorda il contesto politico e sociale in cui fu realizzato il lavoro I ritocchi alla sceneggiatura dopo le elezioni del 28 aprile 1963 - Attualità di una forte e coraggiosa denuncia

NAPOLI, novembre. «Lo so che la città sta là. Quello è l'oro, oggi... Sì, i vestiti i tuoi soldi in una fabbrica: sindacati, scioperi, casse malattia. L'inferno ti fanno venire. E invece niente affanni, tutto guadagno e niente rischi...»

La filosofia della speculazione edilizia che negli anni cinquanta e oltre ha violentato Napoli è tutta in questa battuta, la prima battuta del film che questa sera la TV trasmetterà per il ciclo dedicato a Francesco Rosi: «Le mani sulla città».

«A pronunciarla è Edoardo Nottola, che la mimica appreso da Rod Steiger e il doppiaggio di Aldo Guffrè rendono plausibile nei panni autentici, di un costruttore senza scrupoli e consigliere

comunale laurino. Simbolo di un cetto imprenditoriale che al più spregiudicato uso del potere politico affidò le proprie fortune, è il protagonista «cinematografico» della «città» interpretato da Carlo Fermariello, 50 anni, oggi senatore del Pci, allora segretario della Camera del lavoro e consigliere comunale comunista. Un personaggio che interpretò se stesso...

«Sì, per molti aspetti è così; ma non del tutto», precisa Fermariello. «È appena tornato dall'assemblea dei dirigenti comunisti di fabbrica di Milano per andare ad un convegno sul porto alla Camera di commercio. Aspetto che finisca il dibattito e lo sottografo a fatica ai suoi interlocutori che hanno fretta ancora qualcosa da dirgli a proposito del suo intervento e ai quali anche lui, come al solito, ha qualcosa da aggiungere o da rettificare».

«Dobbiamo sederci intorno a un tavolo, per spiegarci; forse prendendo la collezione dell'Unità e sfogliando le pagine di quei mesi del '63 puoi capire meglio l'atmosfera in cui nacque il film».



Da «Le mani sulla città» di Francesco Rosi: la sequenza iniziale del crollo di un palazzo a Napoli

## Dal laurismo ai Gava

Inizi degli anni '60: la ripresa sindacale è già cominciata, è l'epoca dei grandi scioperi, sciopero di nuovo la Fiat, si manifesta parzialmente crisi del capitalismo, cade il governo Tambroni, crescono generose illusioni all'interno e all'esterno del movimento operaio sulla imminenza di sbocchi positivi. A Napoli, comunque, il centro è più arretrato. Il laurismo, pur in disfacimento, continua ad ipotizzare i centri della speculazione e del potere che ne trae alimento sfruttando la condizione di «colonia» riservata a Napoli: c'è chi non vede che agli uomini di Laurio si vanno sostituendo quelli del nuovo potere, o meglio, che proprio gli stessi uomini a garantirsi la continuità col trasformismo e il trapasso nello schieramento che comincia ad essere egemonizzato dal centro e che continuerà sulla strada aperta dal laurismo.

«Bada bene: Rosi questo lo vede chiaramente — dice Fermariello — ma la sua ipotesi è che, caduto il centro, il nuovo potere si realizzerà tra socialisti e cattolici segni: lo spuntare, subito, di una nuova alba. Lo crede anche per Napoli. Ecco perché lo, De Vita, imputa a Rosi di essere un uomo a garantirsi la continuità col trasformismo e il trapasso nello schieramento che comincia ad essere egemonizzato dal centro e che continuerà sulla strada aperta dal laurismo».

«Hai avuto momenti di pentimento per aver accolto l'Unità di Rosi?». «No. Ne convengo l'impressione civile e culturale e avevo visto come aveva lavora-

## Istituita la sezione di scienze dell'educazione

# Il «Gramsci» per la scuola

La prima riunione a Roma presso l'Istituto - L'introduzione di Mario Alighiero Manacorda ed il dibattito - Un centro di elaborazione e di ricerca interdisciplinare - La proposta per la scuola secondaria

Mancava un istituto di ricerca del movimento operaio che si dedicasse sistematicamente alla scuola ed alle scienze educative, che esercitasse ormai un'influenza così profonda sulle prospettive di centinaia di migliaia di giovani e sulla vita del Paese nel suo complesso. Questa lacuna, che ha radici lontane, comincia oggi ad essere colmata con la ricostruzione, presso l'Istituto Gramsci, di una sezione di scienze dell'educazione che potrà rappresentare, riprendendo su basi nuove il tema di una ricerca di tipo marxista, un punto di osservazione, di analisi, di documentazione e di ricerca in un settore che rappresenta oggi una parte consistente dell'impegno ideale e del lavoro pratico del movimento democratico.

La nuova sezione ha tenuto la sua prima riunione aperta da una relazione di Mario Alighiero Manacorda. Manacorda l'ha voluta dedicare alla ricerca del principio educativo, riprendendo l'espressione gramsciana e sottolineando il carattere non contingente né immediato, ma necessariamente «disinteressato», dell'indagine.

Ciò significa stabilire un rapporto tra il principio educativo e le esigenze della società che sia più efficace e solido, dotato di più consistenti radici teoriche e culturali, e che sia in grado di affrontare la complessità della società e di essere profondamente lacerato e contraddittorio: alla crescente dinamicità delle strutture e dei rapporti sociali, alla crescente complessità del sistema scolastico nei suoi ordinamenti e nei suoi contenuti.

Ne nasce un curioso paradosso: la cultura scolastica finisce per identificarsi con le attività terziarie, diventa uno strumento per fuggire dal lavoro produttivo, se non dal lavoro tout court. Infatti soltanto una parte minima dei quadri scientifici che l'Università produce sono impiegati nella produzione, e nella produzione stessa vanno crescendo mansioni marginali, del tutto deperperate di scienza.

Fuori da un rapporto ricco e dialettico con la produzione, anche l'elaborazione teorica e culturale rischierà di degradarsi e si spezza nella molteplicità degli ordini e tipi di scuola, delle materie, degli insegnamenti; una frammentazione con cui si cerca, invano, di raggiungere una stabilità ideale, la definizione di un «quadro del sapere» che da sempre — notava Manacorda — ha costituito uno degli obiettivi della ricerca.

In questo senso l'interdisciplinarietà, concetto così alla moda, significa soprattutto coscienza della disgregazione particolare e culturale rischierà di degradarsi e si spezza nella molteplicità degli ordini e tipi di scuola, delle materie, degli insegnamenti; una frammentazione con cui si cerca, invano, di raggiungere una stabilità ideale, la definizione di un «quadro del sapere» che da sempre — notava Manacorda — ha costituito uno degli obiettivi della ricerca.

Lo sconvolgimento dei rapporti fra città e campagna, la stessa morce culturale di un secolo stancamente intenti ad insegnare provincialità antiquate o improvvisate, che non possono tener conto di un gigantesco sviluppo della scienza e della tecnologia.

«In questo senso l'interdisciplinarietà, concetto così alla moda, significa soprattutto coscienza della disgregazione particolare e culturale rischierà di degradarsi e si spezza nella molteplicità degli ordini e tipi di scuola, delle materie, degli insegnamenti; una frammentazione con cui si cerca, invano, di raggiungere una stabilità ideale, la definizione di un «quadro del sapere» che da sempre — notava Manacorda — ha costituito uno degli obiettivi della ricerca».

Un dibattito che, come dicevamo, è stato ampio e vario, estendendosi per un'intera giornata, e che ha impostato alcune delle questioni su cui l'Istituto potrà efficacemente lavorare: il rapporto tra scuola e sviluppo economico, tra apprendimento e lavoro produttivo, fra libera estrinsecazione della personalità del giovane e momento della trasmissione di una cultura e di forze produttive accumulate nei secoli.

## Nuovo presidente dell'Accademia sovietica delle scienze

MOSCA, 25. L'accademico Anatolij Alexandrov è stato eletto presidente dell'Accademia delle scienze dell'URSS.

Il 72enne fisico è stato eletto con voto segreto dall'assemblea generale dell'Accademia delle scienze.

Enrico Menduni

## Protagonista autentico

«Piuttosto — aggiunge con un risibilo perplesso — ne avevo avuto all'inizio, prima di cominciare. Anzi, devi sapere che rifiutai. Sì, mi consigliò in Federazione e si dice che non era il caso, anche se io ero un po' più invecchiato, buttati, accetta, è un'occasione per fare dei comizi, anche quella è una battaglia, va la e di quello che si diceva. Partì con un controno l'incertezza. Quando venne a sapere del rifiuto ci mandò a dire che sbalottava, ci accusò, non so se le garofani sono pronte, di stupido, berrettismo...»

«E così Rosi — mentre per dar corpo alla figura del capopopolo monarchico Malione (il senatore Gaetano Fiorentino) si affidò a Guido Uboldi — il ruolo del capopopolo monarchico Malione per interpretare il ruolo del capopopolo del «partito di centro», poi sindaco del centro d'Avola, di De Vita, il de Palmis, il de Palmis, per rappresentare Nottola, nel quale molti hanno creduto di riconoscere il costruttore ed assessore ai lavori pubblici laurino Ottieri — il ruolo dell'oppositore partito farlo cadere con un protagonista autentico della battaglia per il riscatto di Napoli? È una scelta che aggiunge ulteriore vitalità al suo lavoro...»

## Vasta solidarietà per Sebastian Matta

Il comitato Italia-Cile aderisce chiedendo un'azione del governo a favore di tutti gli esuli cileni

L'iniziativa del nostro giornale di chiedere che al pittore cile Sebastian Matta venga rilasciato un passaporto italiano dopo che la giunta di Pinochet si è rifiutata di rinnovargli il passaporto cileno ha trovato vaste adesioni. Il sindaco di Tarquinia, il cui Consiglio comunale aveva concesso il 30 aprile scorso la cittadinanza onoraria al pittore cileno, ha invitato a nome dell'assemblea rappresentativa delle organizzazioni democratiche, della cittadinanza un telegramma al ministro degli esteri e per conoscenza al ministro degli interni, al presidente del consiglio ed ai gruppi parlamentari democratici. In esso si chiede un intervento urgente sul fine di provvedere al rilascio del passaporto italiano al maestro Matta. Dopo aver ricordato la figura di Matta e le ragioni per le quali quest'ultimo gli concesse la cittadinanza, il sindaco Luigi Daga conclude affermando che il pittore cileno è a tutti gli effetti cittadino di Tarquinia e che quindi «è bene che tutti i diritti che gli spettano».

«Il comitato auspica dal governo italiano una pronta decisione che dimostri che la repubblica nata dalla Resistenza è interessata e attenta degli uomini liberi di tutto il mondo e ricorda che il provvedimento che colpisce Matta è stato esteso a tutti i cittadini cileni che, impossibilitati a far ritorno in patria, hanno richiesto il rinnovo del passaporto scaduto e necessitano pertanto che il governo italiano non giunga rapidamente ad una decisione che garantisca condizioni di vita e di sicurezza agli esuli cileni in Italia, che non godono ancora del riconoscimento di rifugiato».

## Per la concessione del passaporto italiano

# Vasta solidarietà per Sebastian Matta

Il comitato Italia-Cile aderisce chiedendo un'azione del governo a favore di tutti gli esuli cileni

Numerose le adesioni di personalità della cultura e associazioni che continuano a pervenire al nostro giornale. Fra gli altri lo scrittore Gio Poggio, il pittore Benito Albano, Massimo Callegari, insegnante (Argentina), Nello Tinazzi, pittore (Milano), il sindacato pittori CGIL (Milano), la Galleria «L'era 70» (Verona), Paolo Giannini, docente dell'Università di Urbino, e sempre dell'università di Urbino i professori Carmelo La Corte, Peter Kemmerer, Giovanni Benetti, Franco Conzilio, Raffaele Lucile, Giancarlo Comba Jervis, Emilia Giancotti, la Federazione nazionale la-

## Per la concessione del passaporto italiano

# Vasta solidarietà per Sebastian Matta

Il comitato Italia-Cile aderisce chiedendo un'azione del governo a favore di tutti gli esuli cileni

toratori arti visive della CGIL (comitato provinciale romano), l'ing. Guido Levi Sacerdoti (Torino), Renzo Marconna, critico d'arte (Mantova), Italo Cubeddu dell'università di Messina, Alberto Jacovello, Giuseppe Dentì pittore (Milano), Salvatore Giustolisi, pittore (Milano), Antonio del Guercio, critico d'arte, l'attrice Graziella Galvani e per la SAI (Società Attori Italiani) Ludovico Modugno, Marina Fabbri, Mario Bardella, Toni Barbi, Marco Guillelmi, Piero Sammaturo, Aldo Masasso, Clara Colosimo, la casa della Cultura di Milano.